

In questo numero

Mendicanti dei cuori

Si è chiusa la Porta santa in S. Pietro a Roma e si sono chiuse le diverse migliaia di Porte che, in ogni angolo della terra, hanno atteso giorno dopo giorno i passi pentiti e assetati di speranza degli uomini e delle donne che le hanno varcate. Porte di sontuose basiliche e soglie di semplici parrocchie, cancelli di ostelli per poveri e porte delle celle dei carcerati: segni della misericordia che si è mossa a cercare gli uomini ovunque, perché – aveva ribadito papa Francesco nella bolla di indizione del giubileo Misericordiae Vultus – «l'architrate che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia».

Al centro della Chiesa e della storia c'è il Signore Gesù, che come un mendicante sta dinanzi alla porta del nostro cuore e attende. Che il cuore si scioglia. Dio non può forzare, altrimenti non è padre. «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23), ha detto Gesù. Chi “mi ama”, non chi ha paura di me. La fede è sempre libera adesione. «La misericordia, infatti, non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza», ripete il Santo Padre nella recente lettera apostolica Misericordia et misera. Non “un Vangelo a buon mercato”, come giudicano i benpensanti di ogni tempo, ma davvero «la misericordia è l'identità di Dio» (don ROBERTO VIGNOLO conclude il suo studio sulla misericordia nella Scrittura e sul suo compimento cristologico soprattutto all'interno del Vangelo di Luca). Di misericordia hanno bisogno le famiglie (il card. ENNIO ANTONELLI ci offre una presentazione dell'esortazione apostolica Amoris Laetitia) e hanno bisogno i religiosi (mons. MASSIMO CAMISASCA delinea alcune peculiarità della vita religiosa, a partire dalla festa dedicata ai consacrati, la Presentazione di Gesù al tempio). Completano il numero due testi del patriarca di Costantinopoli BARTOLOMEO sulla pace e sul dialogo delle culture e delle religioni e l'inizio di una nuova rubrica di don SANDRO CAROTTA sulla prima lettera di Giovanni.

Aprì il numero un'immagine del 1° gennaio 2016, quando papa Francesco aveva aperto a Roma l'ultima delle Porte sante delle basiliche patriarcali, quella di S. Maria Maggiore. L'opera in bronzo patinato del bolognese Luigi Enzo Mattei, si distingue dalle altre Porte per essere stata pensata aperta: le due figure della Madre e del Figlio risorto, a grandezza naturale, solo ad apertura avvenuta si incontrano con lo sguardo, mentre le loro mani – il palmo per Gesù e il dorso per Maria – accompagnano i fedeli nel varcare la soglia. «La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. [...] È la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (Evangelii gaudium 47). «Ora tocca a noi», ha scritto su Avvenire Davide Rondoni, dopo il sisma che ha squassato l'Italia centrale e sventrato la basilica di S. Benedetto a Norcia: tocca a noi, «eredi di quella bellezza e di quei segni di santità», «lasciarne di altri, di nuovi [...], lasciare noi a chi verrà dopo e a chi ci sta intorno segni che facciano alzare gli occhi e il cuore». Iniziamo a stare noi dinanzi alla porta del cuore dell'altro e ad attendere, come Cristo. Mendicanti dei cuori.

m.m.c.